

COSI JUNCKER BACCHETT AI POPOLARI

di Massimo Riva

su La Repubblica del 16 ottobre 2018

“Orban non è più al suo posto in seno al Partito popolare europeo». Parole risolutive quelle di Jean-Claude Juncker in un'intervista a Le Monde nel fine settimana. Anche perché motivate con argomenti al contempo seri e ineccepibili, come l'incompatibilità della politica del premier ungherese con i valori democratico-cristiani sui quali è fondata la famiglia dei popolari.

Che il presidente della Commissione europea non ami la deriva autoritaria e sovranista impressa dal "vittatore" di Budapest al suo Paese non è una novità: lo testimonia, sul piano istituzionale, la procedura per violazione dello Stato di diritto avviata proprio dagli uffici di Bruxelles. Ma finora, in termini di dialettica partitica, nessuna voce così autorevole aveva preso di petto la questione Orbàn e posto il Ppe dinanzi all'urgenza di una scelta chiarificatrice. In particolare, a manovrare per un continuo rinvio di ogni decisione sul caso sono stati i partiti tedeschi Cdu e Csu, forti del loro prevalente peso non solo numerico all'interno del Ppe. Tattica dilatoria spiegabile con una miscela di interessi di bottega politica ed economica. Da un lato, per avvalersi del partito di Orbàn nella conta al Parlamento di Strasburgo. Dall'altro, per scongiurare ritorsioni contro la florida espansione delle industrie tedesche in Ungheria. Al punto che per la successione a Juncker, dopo il voto di maggio, Cdu e Csu si sono accordate per proporre al Ppe di candidare l'esponente bavarese Manfred Weber. Che già ora nel suo ruolo di capogruppo dei popolari a Strasburgo non si è mai distinto per sollecitudine a sciogliere il nodo Orbàn.

Letta in questo contesto, la sortita di Juncker non appare più come un colpo sparato a salve, ma assume il senso di una doccia gelida sulle ambizioni tedesche di convincere gli altri soci del Ppe a sostenere la candidatura di Weber per la prossima presidenza della Commissione. Va notato che Juncker ha fatto la sua mossa proprio alla vigilia delle elezioni in Baviera. Come per far comprendere sia a Berlino sia a Monaco che egli non intendeva aspettare il crollo scontato dei consensi alla Csu per avere la prova provata che l'indulgenza verso i sovranisti illiberali non paga nelle urne. Così sottolineando che la

questione Orbàn travalica i calcoli elettorali del momento e richiede ai popolari una presa di posizione fuori da ogni ambiguità su temi identitari del proprio progetto politico in Europa.

Colpire Orbàn con la defenestrazione del suo partito dal Ppe significa, fra l'altro, mettere in crisi anche il disegno, inconfessato ma evidente, di chi - sempre in Germania - punta a guidare il prossimo Parlamento europeo con una maggioranza bastarda fra popolari e quelle forze nazional-sovraniiste che lo stesso Ppe dice di voler contrastare. A una simile conseguenza della sua scomunica contro Orbàn, Juncker non ha fatto il più vago accenno. Ma essa è nella logica delle cose.

Più e meglio di altri, il presidente uscente della Commissione sembra aver colto la portata dell'insidia legata alla presenza del "viktatore" nelle fila del Ppe: quella di una "orbanizzazione" del partito a Strasburgo con l'appoggio di quelle altre forze sovraniste che da Marine Le Pen a Matteo Salvini non disdegnano di apprezzare la versione "illiberale" della democrazia che viene dall'Est.

Juncker ha lanciato un sasso nelle acque stagnanti dell'Unione. C'è da sperare che non ritiri la mano.